

II Domenica Tempo Ordinario (B) – Roma, Casa Generalizia, 14 gennaio 2024

Lectures: 1Samuele 3,1-10.19-20; 1Corinzi 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1,35-42

Casa ha spinto i due primi discepoli, Andrea e Giovanni, a seguire Gesù? Cosa li ha portati a decidere di cambiare di maestro, lasciando Giovanni Battista per seguire Cristo che passava, ancora sconosciuto a tutti? Ciò che ha mosso i primi passi alla sequela del Signore è una parola misteriosa del Battista: “Ecco l’agnello di Dio!” (Gv 1,36)

Non ha detto “Ecco il re d’Israele!”, o “Ecco il Messia!”, o addirittura: “Ecco il Figlio di Dio!”. Ha detto “Ecco l’agnello di Dio!”

Agli orecchi di ebrei devoti, questa definizione evocava subito l’agnello pasquale, l’agnello immolato il cui sangue aveva salvato gli Israeliti dalla morte e che li aveva nutriti per lasciare l’Egitto e diventare un popolo libero, il popolo di Dio.

Che la figura dell’agnello pasquale potesse essere applicata a un uomo, Andrea e Giovanni l’avevano imparato dal profeta Isaia, soprattutto i canti del servo sofferente, paragonato appunto a un agnello immolato, condotto al macello per la salvezza del popolo.

Giovanni e Andrea sapevano che l’immagine dell’agnello di Dio era un’immagine di sacrificio per la salvezza degli altri, un’immagine di redenzione. È questo che li ha attirati dietro a quell’uomo misterioso indicato dal Battista. Hanno seguito il fascino, non del potere regale, non della ricchezza, non della scienza, non della forza fisica, non della simpatia umana, ma il fascino dell’agnello immolato, di chi offre la vita per la salvezza degli altri, il fascino! Si può dire che hanno seguito il fascino, la bellezza, della carità, della misericordia.

Giovanni Battista avrebbe potuto dire: “Ecco la carità di Dio! Ecco la misericordia di Dio!” Lo ha detto con l’immagine dell’agnello, ma era questo che voleva mostrare ai suoi discepoli e alle persone che lo ascoltavano. I due giovani che si sono messi a seguire Gesù lo hanno fatto perché attratti dal mistero di quell’uomo che veniva identificato con l’amore che sacrifica la vita per la salvezza di tutti. Infatti, tutti coloro che hanno seguito Gesù, sono rimasti con Lui fino in fondo e veramente se lo hanno seguito fino alla Croce, fino all’immolazione pasquale dell’Agnello di Dio.

Questa scena del Vangelo, questi primi passi dei primi due discepoli, inizio di una immensa carovana di uomini e donne che in 2000 anni hanno seguito Gesù, pur con tante infedeltà e cadute, questa scena evangelica ci deve allora interrogare sulla nostra vocazione, sulla nostra sequela di Cristo. Il problema della vocazione, della vocazione di ogni battezzato, non è la forma, il modo, e neppure la forza e la coerenza con cui seguiamo il Signore. Il problema della vocazione è se veramente vogliamo seguire l’Agnello di Dio o no.

Folle intere seguivano Gesù per i miracoli, per le guarigioni, per la moltiplicazione dei pani e dei pesci; oppure perché pensavano che Gesù fosse un re potente, capace di liberarli dall’oppressione romana; oppure per il fascino della sua scienza e dottrina. Ma chi lo seguiva perché Gesù è l’Agnello di Dio che si sacrifica per togliere i peccati del mondo?

In realtà, durante la vita di Gesù, solo Maria, Giovanni e alcune donne hanno seguito l’Agnello fino alla fine, fino alla Croce. Gli altri lo seguirono dopo la risurrezione, quando alla luce del mistero pasquale hanno scoperto che seguire Cristo come Agnello è il solo modo per rimanere veramente con Lui fino alla fine, fino all’amore totale.

Seguire Gesù come Agnello del sacrificio pasquale non è masochismo o dolorismo. È il segno che siamo coscienti di che cosa abbiamo veramente bisogno per vivere, per vivere con verità, per essere veramente felici: abbiamo bisogno di essere redenti, salvati, trasformati dalla grazia, dall’amore infinito di un Dio buono. È questo che fa l’Agnello di Dio, è questo che è l’Agnello di Dio. E per questo, vogliamo seguirlo, attratti dal suo amore per noi e per tutti. La carità di Dio che offre la vita per noi è l’unica bellezza che salva il mondo!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist